

# Assemblea Regionale Siciliana

## IX

SEDUTA DI VENERDI' 13 GIUGNO 1947

Presidenza del Presidente CIPOLLA

### INDICE

Annunzio di interrogazione . . . . .	Pag. 47
PRESIDENTE.	
Annunzio di interpellanza . . . . .	47
PRESIDENTE.	
Discussione sulle dichiarazioni del Governo Regionale . . . . .	47
PRESIDENTE, LEONE MARCHESANO, CALTABIANO, ALESSI, <i>Presidente Regionale</i> , SESSA, ROMANO GIUSEPPE, SAPIENZA PIETRO, LI CAUSI.	

La seduta comincia alle ore 17,20

GENTILE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Annunzio di interrogazione

GENTILE, *segretario*, dà lettura della seguente interrogazione:

« Interrogo l'Assessore per il lavoro, l'Assistenza, la Previdenza Sociale e Sanità per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare nei riguardi dei pensionati e particolarmente di quelli della Previdenza Sociale, che muoiono di fame.

Prospetto l'assoluta necessità di un sollecito atto di considerazione e di giustizia e comunque di un provvedimento che metta i pensionati in condizione di poter sopperire alle necessità più urgenti. Chiedo risposta scritta. — F.to: *Giuseppe Ferrara* ».

PRESIDENTE comunica che l'interrogazione, testè letta, sarà inviata all'Assessore competente.

#### Annunzio di interpellanza

GENTILE, *segretario*, dà lettura della seguente interpellanza:

« Interpello il Presidente della Regione e lo Assessore dell'Agricoltura perchè provvedano a richiamare le Commissioni Provinciali per la concessione di terre incolte o mal coltivate di varie provincie siciliane che credono di dichiarare la decadenza delle concessioni di quei fondi per cui il pagamento dell'estaglio non è stato definito in conseguenza di ricorsi pendenti circa la misura di detto estaglio.

Tali ricorsi trovansi oggi presso il Presidente della Regione e non è colpa di nessuno e tanto meno delle Cooperative se ancora non si è avuta la decisione.

Chiedo che le Commissioni suddette siano richiamate a non pronunziare decadenze senza prima aver conosciuto l'esito dei ricorsi relativi agli estagli. L'interpellanza ha carattere di urgenza. — F.to: *Francesco Marino* ».

PRESIDENTE comunica che l'interpellanza sarà iscritta per lo svolgimento all'ordine del giorno della seduta successiva.

#### Discussione sulle dichiarazioni del Governo Regionale

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle dichiarazioni del Governo Regionale.

LEONE MARCHESANO afferma la volontà del Partito Nazionale Monarchico di servire per primo il Paese e di collaborare nell'ordine, nel progresso democratico e nella libertà alla

ricerca di una pacificazione, che soltanto la tolleranza cristiana può aiutare a raggiungere.

Il suo culto per la Patria gli dà la certezza che essa non perirà mai. Lo Stato può smembrarsi ed essere mutilato, la Nazione disperdersi; ma la Patria continua a vivere negli uomini, siano pochi o molti, che ne coltivano la religione e ne fanno principio di azione.

Ha fiducia che il Paese uscirà dal caos, perchè lo sfacelo e la decomposizione, che hanno un loro fascino ed una loro attrattiva in determinati momenti, portano alla fine allo sconforto ed alla disperazione. Si forma allora un baluardo di cuori che arresta la discesa e, dopo avere ristabilito l'ordine, la democrazia e la libertà, dà inizio al cammino della ricostruzione.

La sala in cui si riunisce il Parlamento Siciliano, racchiude in sé tale un passato di arte e di gloria, che sarà li esempio e di sprone a tutti i colleghi a bene operare così da ispirare fiducia tanto ai connazionali che agli Stati esteri e fra questi, in particolar modo, alla America perchè voglia interessarsi dei problemi dell'Italia e della Sicilia. (*Disapprovazioni dai banchi di sinistra*).

Gli Stati Uniti d'America che, consapevoli della loro posizione di privilegio dovuta al possesso della metà della potenzialità economica del mondo, hanno accettato la responsabilità di collaborare con tutti i popoli amanti della pace e della libertà, sappiano che in Sicilia vi sono uomini che intendono instaurare pace, concordia, democrazia e libertà per la rinascita dell'Isola.

Passando alle dichiarazioni del Governo, premette che, nonostante egli ed i suoi colleghi fossero consapevoli che importanti problemi li dividevano dai dirigenti della Democrazia Cristiana (più che dagli elettori di essi), hanno votato per loro, perchè era necessario dare alla Sicilia un Governo omogeneo, un Governo che assumesse la responsabilità delle proprie azioni senza possibilità di equivoci. Non deve, inoltre, dimenticare che la Democrazia Cristiana rappresenta un partito sinceramente autonomista, a cui è ben giusto riconoscere il vanto di avere agitato questo problema dal 1914 sino al giorno in cui la Commissione dei 75 votò l'ordine del giorno Piccioni. Ciò non significa che l'autonomia debba essere monopolio di un solo partito, come giustamente ha osservato il Presidente della Regione, poichè alla sua conquista ha concorso tutto il popolo siciliano: nel momento stesso in cui sui libri si approfondiva il problema, sulle strade dell'Isola cadevano uomini e morivano per la loro piccola Patria, per l'amore di questa Sicilia, amore che non è in contrasto con quello verso

la grande Patria, l'Italia. Per questo l'autonomia deve essere difesa con tutti i mezzi.

Pur riconoscendo che l'avvenuto rigetto dell'ordine del giorno Rubilli, tendente ad escludere dal progetto di Costituzione l'esame del titolo quinto relativo all'autonomia regionale, ha, per il momento, fatto salvo lo Statuto della Sicilia, richiama l'attenzione del Governo sugli eventuali sviluppi che la questione delle regioni potrà avere davanti alla Costituente.

A nome dei rappresentanti del suo gruppo, chiede, prima di dare il voto di fiducia, che il Governo esprima il suo pensiero su di una questione di primaria importanza. I monarchici, sia a Roma che a Palermo, sono in attesa delle dichiarazioni del Governo per conoscere se De Gasperi ed Einaudi rappresentino gli esecutori testamentari di Morandi e Sereni e se la soluzione della crisi sia la scelta della libera economia di mercato in opposizione al metodo di pianificazione marxista.

Approfondendo l'esame dello Statuto dell'autonomia siciliana nei confronti del progetto di Costituzione, pur essendosi riconosciuto che alla Sicilia non saranno applicati gli eventuali ordinamenti delle altre regioni, ritiene opportuno rilevare come il progetto di Costituzione dall'art. 106 all'art. 125, sia un attacco all'autonomia, un attacco al R.D.L. 15 maggio 1946, che ne rappresenta la difesa.

Fa, quindi, una disamina fra gli articoli dello Statuto e quelli del progetto di Costituzione che riguardano le regioni, mettendone in rilievo i contrasti. Mentre l'Assemblea ritiene insufficiente il potere legislativo conferito dall'art. 14 dello Statuto, in virtù del quale la sua competenza è fissata in 18 materie, gli art. 109 e 110 impongono ancora maggiori limiti, riducendo ad 11 le suddette materie.

Parimenti l'art. 36 dello Statuto conferisce alla Regione la potestà legislativa tributaria, mentre l'art. 113 del progetto di Costituzione prevede un'autonomia finanziaria nei limiti delle leggi costituzionali, che esigono un coordinamento con le leggi finanziarie dello Stato. Nè crede che possa essere dimenticato, in materia di promulgazione di leggi, il contrasto esistente fra l'art. 13 dello Statuto e l'art. 118 del progetto di Costituzione.

L'art. 117, infine, richiederebbe, a suo avviso, una vibrata protesta perchè regola lo scioglimento dell'Assemblea in modo da annullare le garanzie previste dall'art. 8 dello Statuto. In proposito è bene che si conosca la ferma volontà del popolo siciliano che i suoi deputati abbiano tutte le attribuzioni che la qualifica comporta.

Accenna, infine, all'opportunità che sia ben chiaro fin d'ora che, per l'art. 40 dello Statuto,

la valuta proveniente dalle esportazioni agrumarie, ortofrutticole, zolfifere e dalle rimesse degli emigranti sia destinata interamente ai bisogni della Regione Siciliana.

Affrontando il problema finanziario, è d'accordo con il Presidente della Regione nel ritenere che possa attuarsi un programma finanziario che trovi un riscontro effettivo nei dati di cui attualmente può disporsi. Attraverso un attento studio della situazione finanziaria, ha potuto stabilire che in Sicilia lo Stato ha incassato nel 1° semestre dell'anno in corso: per imposte dirette 777 milioni, per imposte indirette 2 miliardi, per dazi 220 milioni, per imposte locali 12 milioni, per entrate demaniali 5 milioni, con un totale di entrate per 3 miliardi e 14 milioni. Questa cifra, salvo aumenti per cambiamenti di voci, calcolata per un anno dovrebbe, quindi, ammontare a 6 miliardi e 28 milioni. Nelle entrate non sono comprese le imposte che dovrebbero pagare istituti e società del continente che lavorano anche in Sicilia, le quali, ai sensi dell'art. 37 dello Statuto, devono essere devolute al bilancio dell'Isola.

Le spese previste possono così riassumersi: per il funzionamento degli uffici 4 miliardi, per contributo oo.pp. cd E.C.A. 570 milioni, per disavanzo dei Comuni e delle Province 3 miliardi. Totale 7 miliardi e 570 milioni. Come risulta la situazione finanziaria dà buon affidamento, specialmente se si tiene conto dello aumento delle entrate per l'imposta straordinaria sul patrimonio, per le imposte sui redditi di lucro, per l'imposta di famiglia e per tributi vari.

Il Governo dovrà evitare le spese eccessive, esigere il massimo rendimento dai funzionari regionali, ai quali dovrà però essere data una giusta retribuzione, incrementare al massimo le risorse turistiche, commerciali e naturali dell'Isola e richiedere, infine, allo Stato il mantenimento degli impegni già assunti, affinché il popolo siciliano non sia costretto ad ammettere che luce, acqua e bonifiche siano state solo delle promesse elettorali. (*Approvazioni*).

In particolare circa l'applicazione della imposta straordinaria sul patrimonio, crede sia meglio parlare al plurale, anziché al singolare poiché il D.L. 29 marzo 1947, n. 147, stabilisce due tipi d'imposta: una progressiva ed una proporzionale. A quest'ultima, a termini degli art. 68 a 74 del citato decreto, sono assoggettati tutti i proprietari di immobili — compreso il piccolo campicello e la casetta dell'impiegato — in misura del 4 % sul valore accertato nel 1947, con una applicazione immediata. L'imposta progressiva di carattere personale colpisce, invece, la capacità contributiva del singolo, con

una aliquota che va dal 6 al 41 % del patrimonio imponibile; essa non ha, però, applicazione immediata, poiché ammette il ricorso e, quindi, l'esame dei singoli casi. Frattanto i borsari neri, i commercianti, i grossi industriali, gli appaltatori e coloro che vivono di rendita, verrebbero ingiustamente risparmiati o quasi, per cui bisogna che in Sicilia si adotti un sistema che consenta di ottenere una più equa ripartizione dell'imposta, in modo da far contribuire tutti gli abbienti e non soltanto i proprietari immobiliari già gravati da pesanti imposte dirette ed indirette. Intanto è necessario che l'imposta venga posta in riscossione e che l'importo della rata del 19 giugno vada per intero alla Regione.

Passando dai problemi materiali a quelli spirituali, si sofferma sulla scuola. È doloroso che nell'anno 1947 si parli ancora in Sicilia di analfabetismo, la cui percentuale varia in alcune provincie dal 30 al 40 %. È giusto che la Regione incoraggi l'iniziativa privata; ma occorrerà vigilare. Occorre, altresì, avvicinare il nostro popolo alla scuola, cambiare i programmi, dare alle scuole aria e luce, assicurare la massima igiene. A tale proposito richiama l'attenzione dell'on. Assessore della P. I. sulla necessità di insistere sulla scuola tecnica, che è la più adatta alle esigenze siciliane, per modo che dall'agricoltore venga lo studioso agrario, dall'operaio l'operaio specializzato. Solo così tanti figli del popolo non rimpiangeranno la laurea in giurisprudenza per la partecipazione a concorsi, che possono, se mai, immetterli al grado XI della carriera statale. Alcuni partiti cercano di istituire delle scuole tecniche (a Catania, ad esempio, si inaugura in questi giorni una scuola del P.N.M. per lo studio dei motori a scoppio e dei diesel) ma a suo avviso, il problema non può essere risolto da un solo partito né essere opera di un movimento, ma dovrà essere affrontato e risolto dal Governo della Regione, che dovrà avviare l'istruzione del popolo siciliano sul piano tecnico, che, solo, potrà dare buoni frutti.

Per quanto riguarda la riforma agraria (*commenti ironici a sinistra*), dichiara, a nome del Partito Nazionale Monarchico, che la proprietà va intesa in funzione sociale: chi vuole negare tale principio rinnega la vita. È necessario risolvere i problemi inerenti all'agricoltura; attuare la massima e più moderna organizzazione produttiva; procurare ai lavoratori rurali condizioni di vita migliori; spezzare o distruggere, se occorre, l'economia feudale o semif feudale. (*Approvazioni*).

Occorrerà, altresì, provvedere ad una razionale e progressiva sistemazione idraulica, anche per debellare la malaria attraverso una in-

tenza opera di bonifica; stabilire forme di conduzione agraria adatte ai tempi nuovi; assicurare, con l'adeguato sviluppo dell'agricoltura, lavoro al maggior numero possibile di lavoratori, favorire quelle colture, prime fra tutte quelle orticole, arboree e ortofrutticole, che possono recare all'Isola valuta estera.

L'agricoltura dovrà essere industrializzata nei suoi prodotti e sottoprodotti ed il proprietario dovrà rendersi conto che la trasformazione del latifondo è opportuna per la ricchezza della Regione ed è necessaria per la sua stessa esistenza. Occorrerà, soprattutto, stabilire, equi rapporti sociali tra le varie forze produttive; ma dovrà anche cercarsi di non inaridire le fonti del reddito, che nell'attuale momento finanziario è quanto mai necessario.

Se, infatti, l'accentuata pressione fiscale, il blocco dei prezzi, i provvedimenti sulla ripartizione dei prodotti agricoli dovessero tendere ad esaurire il reddito, la proprietà non potrebbe più adempiere alla sua funzione sociale. Suggestisce, quindi, di trovare una via di mezzo, che sia la giusta e che garantisca al reddito la propria funzione, pur salvaguardando in tutto e per tutto gli interessi dei lavoratori. Auspica, pertanto, una sana collaborazione, tra tutte le categorie produttive, attraverso la quale soltanto l'economia agraria della Regione potrà risollevarsi: collaborazione, che potrà concretarsi in un patto di solidarietà tra datori di lavoro e lavoratori, per iniziare la via dell'ascesa.

In materia di politica interna, esprime, a nome del Partito Monarchico, la ferma irriducibilità sui principi di libertà, di ordine, di rispetto alla legge. Considera l'ordine pubblico come espressione dell'autorità dello Stato, la cui affermazione avviene attraverso l'opera della polizia e della magistratura, che deve essere pienamente indipendente, poichè chi attenta alla giustizia attenta alla vita dei popoli. Ricorda che il decadimento della giustizia ha sempre coinciso col decadimento dei popoli, mentre il popolo siciliano deve invece risorgere con la giustizia.

A tal riguardo chiede al Governo di far tutto il possibile, perchè la giustizia sia accessibile a ogni categoria sociale, così ai poveri come ai ricchi. Non tutti, infatti, possono accedere alla Corte di Cassazione, dato il grande costo del giudizio relativo. Chi non possiede è costretto a limitare il suo reclamo al giudice di merito e pur avendo spesso ragione, non può proseguirlo, fino al supremo giudice del diritto. Invita, pertanto, il Presidente Regionale ad accogliere e far sua l'aspirazione degli avvocati, dei magistrati e soprattutto delle categorie meno abbienti, perchè Palermo abbia la sua Corte di Cassazione.

Riaffermata la solidarietà del Partito Monarchico col Governo e con tutti coloro che amano la rinascita dell'Isola, per la difesa dell'autonomia siciliana, invoca l'aiuto divino alla fatica da intraprendere.

Conclude, riportandosi ad una frase pronunciata dal Presidente Regionale nel suo discorso programmatico, interpretando la voce che viene alla Sicilia da Roma, dall'Occidente e dall'Oriente, ove guardano, rispettivamente, Messina, Palermo e Catania. Da Roma viene l'anelito di un popolo che vuol risorgere e che, al di fuori della lotta politica, intende iniziare la via della ricostruzione, anche se delle forze oscure cercano di ostacolarla. Dall'Occidente, e cioè d'oltre Oceano, provengono parole di amore e di pace e profferte di aiuti che la Sicilia dovrà sapersi meritare col mantenimento dell'ordine, della disciplina e della libertà. Ed è ascoltando tali parole di amore e di pace, che guarda alle 48 stelle della bandiera della più grande Potenza del mondo, che è maestra di democrazia, di civiltà e di progresso. (*Rumori a sinistra*).

Nell'Oriente ravvisa solo il materialismo, in netta opposizione alla civiltà cristiana che è spirito. Dai confini Orientali è giunta la voce dei profughi di Pola, di Zara, di Fiume dell'Istria e delle isole dell'Amarissimo. Una commissione di essi chiederà a giorni di essere ricevuta dal Presidente Regionale, al quale dirà la tragedia di popolazioni costrette ad andare raminghe dalle loro terre. Ma nei loro occhi è pur sempre viva, nonostante i patimenti, una fiamma di fede e di speranza: la loro speranza, che è anche quella italiana, che le campane di San Giusto, oggi legate come nei giorni che ricordano la passione di Cristo, tornino presto a dare ai venti i loro rintocchi. Ciò significherà che l'Italia avrà ripreso il corso della sua tre volte millenaria storia, risorgendo ai suoi destini. Le campane di S. Giusto con echi festosi diranno al mondo: l'Italia è risorta. (*Applausi a destra e al centro*).

CALTABIANO, premesso che si limiterà a brevi considerazioni in forma di commento, osserva che dal vasto discorso del Presidente traspare l'ansia di cambiare l'aspetto delle cose. Ma, per riuscirvi, occorrerà anzitutto intendersi con gli uomini.

Riferendosi alla parte relativa alla scuola elementare ed alla elevata percentuale di analfabetismo tuttora esistente nelle Province siciliane, che il Presidente ha considerato come una causa importante e forse caratteristica dell'arretratezza della Sicilia, esprime il suo convincimento che la statistica non sia una

scienza da cui si possano ricavare leggi morali, ma solo un metodo di indagine da cui si ricavano degli avvertimenti. La diversa percentuale dell'analfabetismo nelle Province siciliane dimostra, infatti, che se il popolo non manda a scuola i suoi figli e se questi non ricevono dalla scuola una efficace cultura, ciò si deve appunto alle condizioni in cui il popolo si muove, all'ambiente rurale in cui vive ed anche alla distribuzione delle parrocchie nel territorio. Ad esempio, nella Diocesi di Brescia, su quattrocentomila persone, esistono quattrocento Parrocchie. Tante non erano le Parrocchie in tutta la Sicilia nel 1860; mentre attualmente ne esistono circa novecento. Ciò ha grande importanza, dal punto di vista della scuola, se si pensa che la Provincia di Messina, che ha quasi il maggior numero di Parrocchie in Sicilia, ha la minor percentuale di analfabeti, dopo quella di Palermo.

Riportando la frase del Presidente Regionale, secondo cui «la scuola è il luogo ove avviene il primo incontro tra il cittadino e lo Stato», esprime la speranza che con essa non si sia inteso affermare che la scuola sia una funzione di Stato. Il diritto di costituire e di scegliere la scuola fa parte delle libertà civili inalienabili: la libertà di scegliere la propria educazione, della quale lo Stato si fa solo mallevadore, non già possessore.

Peraltro, il problema scolastico non è solo problema di edilizia: in alcuni Comuni della Sicilia Orientale, ad esempio, ove si sono costruite scuole anche monumentali, la popolazione scolastica è in diminuzione rispetto a quella degli anni precedenti. Occorre, soprattutto, trovare un maggior legame tra la scuola e la famiglia, invogliare l'iniziativa privata, senza preconcetti illuministici e senza preoccuparsi delle scuole che possano organizzare le Suore e i Religiosi. Sarebbe anche del parere di dare in appalto le scuole rurali ai maestri che vogliono assumerle. Al Provveditorato agli studi di Catania vi sono, ad esempio, più di 1.600 domande di maestri disoccupati, a cui potrebbe essere eventualmente affidata l'organizzazione di scuole nei sobborghi rurali, con un compenso forfettario. Questa potrebbe rappresentare una soluzione transitoria del problema, allo scopo di far diminuire la percentuale di analfabetismo, in attesa che il Governo sia in grado di destinare alla costruzione di scuole i miliardi occorrenti. Resterà, comunque, da riconciliare con lo Stato quella percentuale di analfabeti, sulla cui educazione la Scuola non ha potuto influire. Problema che s'inquadra in quello più vasto di riconciliare i siciliani tutti con lo Stato moderno.

Passando alla questione del latifondo, si ri-

chiama alla letteratura esistente sull'argomento, sin da quando, nel '76, Sonnino ed il Barone Franchetti vennero in Sicilia, e ricorda le parole pronunziate al riguardo, nella sala della Storia Patria, dall'On. Ruini, che definì tale questione come millenaria: infatti essa proviene dal tempo della dominazione romana.

Ritiene, peraltro, che la liquidazione del latifondo, annunciata dal Presidente Regionale come meta del suo programma, denunzi nella sua enunciazione, un metodo che se non sarà sbrigativo vorrà certo essere rapido. Il latifondo è tutta la terra siciliana, il cui regime è ancora a cultura estensiva, e cioè circa un milione e mezzo di ettari. Occorrerà quindi, anzitutto, cambiare il regime agrario di queste terre, le cui condizioni sono oggi peggiori di quelle che si trovarono a dover affrontare i politici che si occuparono di agricoltura dal 1812 al 1848 e al '60, poichè da allora ad oggi il clima siciliano è degradato verso il clima delle zone sub-tropicali, abbandonando le caratteristiche delle zone temperate. Ciò è dovuto soprattutto al disboscamento, avendo la Sicilia perduto circa i tre quarti del patrimonio boschivo, che non si può certo ricostruire nel giro di una settimana o di un semestre. L'Isola parte perciò da condizioni peggiori di quelle in cui trovavasi al tempo dell'Abate Paolo Balsamo, che scriveva di agricoltura circa 130 anni fa. Comunque, per trasformare il regime agrario di questa terra e per renderne possibile l'approderamento o, almeno, il regime intensivo, occorrerebbe una spesa preliminare di circa 250 miliardi di lire, in ragione di 175 mila lire per ettaro, comprendendo in tale cifra le bonifiche antimalariche, le strade, l'educazione dell'acqua, la sistemazione generale dei terreni e la costruzione di case rurali. Non si tratta, quindi, di un problema, la cui soluzione possa essere riservata ad un Partito o due, o ad una tendenza più o meno politico-sociale. Bisogna anzitutto chiedersi se un popolo centro-mediterraneo, che negli ultimi 90 anni ha quasi raddoppiato la sua popolazione, possa continuare a vivere su questa isola e possa essere una popolazione europea: possa cioè entrare a far parte dell'ordine economico moderno, come forza viva ed operante dello Stato moderno, e non rimorchia da esso.

Davanti ad un simile problema, ritiene che tutti, di tutti i partiti, non possano non incontrarsi, poichè trattasi di un problema veramente umano e sociale: di un problema di civiltà per il popolo siciliano.

Si chiede, inoltre, se, di fronte al fabbisogno di una simile spesa — 250 miliardi — si avrà il coraggio di emettere dei prestiti interni, e

dichiara che la vitale importanza del colossale problema da risolvere è avvertita da tutto il popolo siciliano ed in specie dai contadini. Le difficoltà, comunque, non dovranno disarmare il Governo e l'Assemblea.

Richiama poi l'attenzione del Governo sul problema della malaria, che in Italia è gravissimo anche per i suoi riflessi sociali. Ricorda che a Paternò, il territorio forse più ricco e più fertile dell'Isola, su 35 mila abitanti circa l'80% sono malarici; chiede perciò che il servizio antimalarico venga sviluppato nel modo più organico e completo e soprattutto con la massima urgenza, come è stato fatto, ad esempio, in tutta la provincia di Latina dal Governo Centrale. Ivi la disinfezione col D. D. T. fatta due volte nella stessa stagione, riuscì a sanare il terribile flagello che, in conseguenza delle distruzioni operate dai tedeschi, aveva colpito il 90% della popolazione. Insiste sulla necessità di mettere i contadini in condizione di combattere e vincere questa battaglia. Ad essi infatti non si può dire di agitarsi per farsi ascoltare sullo stesso piano dei contadini del Nord, perchè l'ambiente agricolo e sociale in Sicilia è molto diverso da quello dell'Alta Italia dove, ad esempio, 70 mila braccianti del Cremonese si misero in agitazione, nel novembre 1946, muovendosi sopra un piano di richieste che nell'Isola sarebbe impossibile impostare.

Per quanto riguarda il problema della finanza, dopo aver ricordata l'affermazione del Presidente regionale che il Governo si trova nella condizione di dover fare un bilancio in passivo e che la situazione finanziaria va approfondita *ab imis fundamentis*, esprime l'augurio che si possa fare un bilancio attivo e chiede al Governo se può indicare quando sarà impostata la discussione di tale fondamentale problema.

ALESSI, Presidente Regionale, precisa che il Governo ha già presentato sull'argomento uno schema di legge della massima urgenza.

CALTABIANO, in merito alla mozione presentata dal suo gruppo nella precedente seduta, premesso che il tributo, quando è proporzionato e ripartito secondo la capacità tributaria dei cittadini, ha l'appoggio, oltre che della coercizione fiscale, della coercizione morale, in quanto obbliga la coscienza di chi lo deve pagare, afferma che i firmatari della mozione in parola non hanno l'idea preconcetta di resistere al tributo, ma vorrebbero che fosse il Governo regionale a fissarlo. Chiede, pertanto, all'Assessore per le Finanze se vorrà essere il « dante causa » degli intendenti di finanza, cioè colui che trasmette il mandato fiscale alle Intendenze della Sicilia,

ALESSI, Presidente Regionale, assicura che il progetto, a cui ha già precedentemente accennato, tende proprio a tale scopo.

CALTABIANO, quanto alla imposta straordinaria e proporzionale sul patrimonio, rileva come in Sicilia, diversamente da quanto pensano alcuni ambienti male informati del nord, che parlano di ricchezza fondiaria accentrata in 50 famiglie, vi sono 542 mila ditte catastali di cui almeno 400 mila, essendo il limite della proporzionale fissato ad appena 100 mila lire, saranno sottoposte a tale imposta. Considerando che 15 mila lire sia il gettito medio, si arriva ad una cifra di 6 miliardi, a cui bisogna aggiungere almeno 15 miliardi del prevedibile gettito dell'imposta straordinaria progressiva, oltre il gettito delle imposte ordinarie. Si domanda in che modo tanti miliardi si potranno trarre dal reddito complessivo presumibile dei siciliani che attualmente s'aggira, si e no, sui 60 miliardi di lire. Non si può nascondere la difficoltà di trarre da tale cifra in un anno e mezzo i 6 miliardi della proporzionale straordinaria e, nelle rate che potranno essere stabilite, i 15 miliardi dell'imposta progressiva straordinaria.

Riprendendo, infine, un passo delle dichiarazioni del Governo, invoca l'aiuto di Dio sugli uomini che devono reggere le sorti della Sicilia, anzi la « grazia di stato e del momento » che Dio concede solo a coloro che se ne fanno meritevoli con la loro corrispondenza. Afferma, altresì, che la necessaria concordia non potrà mancare — quella concordia che, come disse Leone XIII nella « *Rerum novarum* », fa la bellezza e l'ordine delle cose — e che il miglior modo di servire l'autonomia è quello di ben governare.

Ricorda che l'On. De Gasperi, quando annunciò a Catania la promulgazione dello Statuto Siciliano, ebbe a dire che « uno statuto non è niente senza la pratica applicazione e la pratica applicazione non è possibile se non c'è il popolo che con la sua azione concorre, incalza giorno per giorno per ampliare e consolidare i suoi poteri di autogoverno » (*Approvazioni*).

Lo stesso on. De Gasperi aveva quindi ammonito i siciliani che se si fossero scagliati gli uni contro gli altri, avrebbero fatto la fine delle civiltà elleniche di cui sono lontanamente gli eredi.

Conclude ricordando come la Sicilia, pur essendo l'erede della Magna Grecia, costituita però il banco di prova fra occidente ed oriente e che la fusione delle due civiltà, realizzata nel tipo siciliano, ha creato quello spirito « quelle entità morali che potranno dare il più sicuro apporto alla realizzazione dell'autonomia siciliana. (*Applausi dal centro e dalla de-*

*stra. Il Presidente del Governo scende a congratularsi).*

SESSA confessa di aver appreso con dolore che l'On. Alessi, che conosceva come uomo di sinistra, entrato a far parte dell'Assemblea Siciliana, pur rimanendo con il cuore e la mente di sinistra, aveva cominciato un gioco pericoloso con le destre, mentre la Sicilia per le sue stesse condizioni di arretratezza ha bisogno delle sinistre. Commentando il passo delle dichiarazioni del Governo in cui si parla di concordia e della prova alla quale la Democrazia Cristiana avrebbe voluto essere posta, si domanda a quale prova in realtà abbia voluto sottoporsi il Governo democristiano.

Tale esperimento è fin dalla partenza destinato a fallire, trattandosi di governo di colore, dato che non può assumersi la responsabilità di governare senza l'appoggio di tutto il popolo. Per questo è necessario conoscere il vero popolo siciliano e per comprenderlo, bisogna considerare come dalla stessa arretratezza dei siciliani si deve trovare lo spirito e la forza del loro divenire.

In quanto alla concordia, tanti apostoli dell'umanità ne hanno parlato, ma nei processi umani ad essa si è fatto sempre violenza e i contrasti che non si possono eliminare, possono risolversi pacificamente solo con la democrazia, la base strutturale e politica che consente a tutte le divergenze di convergere nelle varie forme di libertà.

Solo difendendo la libertà si può difendere la concordia: nella democrazia si compendia lo sforzo dei diversi pensieri politici per convergere pacificamente nel progresso umano.

Quella concordia di cui il Presidente regionale ha voluto fare un motivo di commozone e persuasione nell'animo dei siciliani, pur sapendo essere solo una vuota parola, i rappresentanti delle forze popolari, la sentono, invece, profondamente e vogliono farne oggetto di giovamento per l'umanità. Non bisogna intenderla in senso letterale, che i conflitti di classe possono essere esaminati e discussi in un piano democratico, anche se contrastanti.

A questo è servita la conquista della democrazia dopo una tragedia come quella vissuta dal popolo italiano sotto la dittatura fascista che costituì una violentazione dello spirito e del progresso umano.

Tiene a ricordare che il suo punto di vista è stato sempre sostenuto dai comunisti anche prima di entrare nel Parlamento, quando accusavano la borghesia di avere, in nome della concordia, rotto le spalle alla democrazia una volta che essa non rappresentò più il mezzo di conservare il potere come classe privilegiata.

Per questo i rappresentanti del Blocco del Popolo vogliono salvare la democrazia già violentata dal fascismo e non permetteranno che venga violentata nuovamente, sia pure in altro modo, ora che con le elezioni del 20 aprile i lavoratori siciliani hanno chiaramente dimostrato la loro maturità.

Richiamandosi alla storia delle rivendicazioni dei lavoratori in Sicilia, ricorda come il problema della terra fu agitato fin dal lontano 1893 quando i fasci siciliani di Catania e di tutta l'Isola tentarono di affermare il diritto dei contadini a lavorare la propria terra. Fallito il tentativo, furono costretti ad emigrare in America, perchè la questione del latifondo non poteva essere certamente risolta dalla classe che deteneva il potere. Nel periodo prefascista, come in quello fascista, non si fece nulla per la risoluzione del grave problema; oggi alla fine si è realizzata l'autonomia cui tutti i partiti aspiravano.

Rileva, in proposito, che della parola autonomia, come già della parola concordia, bisogna cercare di intendere il vero significato e che è necessario porsi il problema se essa può consentire di raggiungere lo scopo per cui i lavoratori l'hanno voluta, cioè il progresso della Sicilia.

L'autonomia che i partiti di sinistra hanno caldeggiato trova il suo contenuto spirituale nell'elevazione dello spirito sociale e non può essere l'autonomia dei baroni, nè di quelli che sperano nell'America perchè la Sicilia può aver bisogno di tutti i popoli, però non vuole essere asservita a nessuno ma solo progredire unita alla patria italiana.

Circa l'esame del programma del Governo ritiene che sia preferibile non scendere a dettagli e mantenere la discussione su di un piano esclusivamente politico. Accusa la Democrazia Cristiana di aver cercato di eludere, giocando sulla parola concordia, la volontà popolare quale si era chiaramente espressa il 20 aprile. In quel giorno, infatti, venne palesemente dimostrato che le sole forze politiche, che avrebbero potuto immettere un soffio di progresso nella vita siciliana, erano quelle di sinistra. Ciò nonostante la Democrazia Cristiana, pur tentando di giustificare in qualche modo la sua condotta, ha preferito avvicinarsi alle destre per quanto non ignorasse che esse non potevano costituire l'unico appoggio al programma del Governo regionale. Tuttavia i democristiani, anche avendo abbandonato le sinistre dimostrando così di avere maggiori simpatie per le destre, se non vogliono svuotare il loro programma avranno sempre bisogno delle sinistre. Tale situazione, che può portare ad un continuo ripetersi di crisi, non dà affidamento tale

che si possa raggiungere quella concordia a cui si è voluto fare appello. Gli attriti di classe esistono già ed è vano cercare di ignorarli; la Democrazia Cristiana avrebbe dovuto riconoscere questa verità e, associandosi a forze politiche più affini, garantire un Governo più solido e capace di mettersi sulla via tracciata dal popolo.

Da un oratore che lo ha preceduto ha sentito fare un accenno ai privilegiati della fortuna; ne trae argomento per osservare che nulla si è fatto per mitigare questa situazione, anzi che si cerca di tutelare i privilegi aggravando i dislivelli economici e sociali. E' un fenomeno questo che travaglia non solo l'Italia, ma tutta l'Europa e non può essere risolto soltanto con le buone intenzioni. Molti problemi non si possono affrontare, infatti così semplicisticamente come sembra credere il Presidente regionale, il quale ha esposto un programma eccessivamente ottimistico nei riguardi del futuro progresso della Sicilia.

Si domanda ancora quali forze appoggeranno tale programma e afferma che, se talvolta egli è stato personalmente tacciato di ingenuità, non è però tanto ingenuo quanto gli uomini della Democrazia Cristiana, i quali pensano di poter condurre in porto il loro programma con l'aiuto di forze che mai potranno sostenerlo. (*Approvazioni dai banchi di sinistra*).

Riprendendo il concetto, precedentemente esposto, del valore della concordia, ribadisce che le sinistre non possono lasciarsi ingannare da tale parola, poichè la sostanza del loro pensiero che nasce dalla realtà della situazione politica dimostra l'impossibilità di una « union sacrée » che non potrebbe del resto risolvere i gravi problemi del momento.

Ritiene che i democratici cristiani con la loro linea di condotta non hanno certo difeso la democrazia, nè crede che possa parlarsi di una loro buona fede in quanto non hanno tenuto nel dovuto conto i risultati della elezione del 20 aprile, ponendosi in una situazione pericolosa e antitetica alla aspirazione popolare che vuole realizzare le fortune della Sicilia e le fortune del lavoro.

Conclude riaffermando che chi è stato col popolo per tante decine di anni e ne ha seguito le sorti, non poteva in ultimo sentirsi affogare in una situazione quale quella che si è determinata con la formazione dell'attuale Governo. (*Vivi e prolungati applausi dalla sinistra*).

ROMANO GIUSEPPE, pur non intendendo prendere la difesa della compagine governativa, sente il dovere di rivendicare alla Democrazia Cristiana tutti gli sforzi fatti per costi-

tuire un governo di solidarietà siciliana e il coraggio da essa dimostrato nell'assumere da sola una così grave responsabilità in un momento veramente critico. Se non fu possibile addivenire ad un governo di solidarietà, ciò avvenne perchè la sinistra rifiutò la sua collaborazione, mentre bisognava dare alla Sicilia la prova di essere effettivamente concordi per la sua resurrezione. (*Rumori dalla sinistra*). La Democrazia Cristiana non chiese i voti nè alla sinistra nè alla destra, ma, nel momento in cui l'autonomia siciliana correva il pericolo di naufragare, sentì semplicemente il dovere di porre la sua candidatura.

Passando a trattare del programma governativo, rileva che il problema della scuola è il problema principale che si è posto il Governo, perchè nella scuola si creano i cittadini, e questi saranno uomini capaci e rappresenteranno una sicura garanzia per l'avvenire della Patria, se la scuola sarà veramente sana ed educatrice. Non vuole soffermarsi più del dovuto sulla libertà di insegnamento; si limita ad esprimere l'avviso che le popolazioni siciliane non potranno assurgere ad un livello di educazione degno di un popolo civile, finchè la scuola non sarà veramente libera.

Nei riguardi della riforma agraria è del parere che sia necessario anzitutto affezionare i contadini alla terra, e, a questo proposito, richiama l'attenzione del Governo su di un grave fenomeno che si verifica in provincia di Messina, ove i lavoratori della terra non vogliono più chinarsi sulla terra stessa, ma preferiscono arruolarsi nell'Arma dei CC. o nelle Guardie di Finanza o dedicarsi ad un mestiere qualsiasi, pur di abbandonare le campagne ed andare in città, aumentando talvolta il numero dei disoccupati o intraprendendo studi che poi non riescono a superare.

Per ovviare a questo inconveniente invoca un provvedimento che induca questi giovani a continuare le tradizioni paterne. La mancanza di mano d'opera contadina è un grave problema da considerare seriamente perchè il popolo siciliano non può aspirare alla creazione di grandi industrie, in quanto è un popolo di agricoltori e di marinai e, come tale, deve vivere dei frutti della terra e del mare. Perchè i figli dei contadini restino agricoltori ritiene che sia necessario abolire molti licei e ginnasi ed istituire invece scuole professionali e, soprattutto, scuole di agricoltura, facendo nel contempo una sana politica di persuasione.

In merito alla questione finanziaria, è del parere che, per rendere possibile l'aumento del reddito, si debba seriamente esaminare il problema della ricostruzione delle città, che sono state maggiormente danneggiate dai bombardamenti, perchè soltanto quando gli immobili

distrutti saranno riedificati si potrà avere un maggiore gettito finanziario mediante l'applicazione delle imposte fondiari. Le provvidenze finora adottate non sono riuscite a risolvere il problema; è necessario, quindi, predisporre dei provvedimenti legislativi che facilitino i proprietari nell'opera di ricostruzione dei fabbricati distrutti.

Richiama, infine, l'attenzione del Governo sul problema dei contratti agrari, molti dei quali sono stati stipulati prima della guerra e non possono essere riveduti. Si genera così una grave sperequazione fra il reddito dei proprietari e quello dei conduttori, e fra gli stessi redditi dei proprietari, a seconda che le terre siano state affittate diversi anni fa o nell'ultimo periodo. Pertanto reputa necessaria, per ovviare a questo inconveniente, la revisione dei contratti agricoli, anche se non scaduti.

Conclude esprimendo l'augurio che le sue osservazioni siano prese in seria considerazione dal Governo. (*Approvazioni*).

POTENZA esordisce osservando che dopo il 20 aprile il popolo siciliano ebbe un sussulto di speranza perchè le masse lavoratrici, le quali sono semplici e non si rendono conto di certe manovre politiche avevano pensato che i risultati elettorali stessero a significare che le forze che avevano riportato la maggioranza, cioè il Blocco del Popolo e la Democrazia Cristiana, dovessero costituire insieme un governo capace di dare un contenuto di rinnovamento all'autonomia della Sicilia.

GIARDINELLI interrompe facendo osservare che esistono nell'Isola forze di destra pari a quelle di sinistra.

POTENZA, rispondendo all'interruzione, ricorda che esiste un movimento di cifre che va dal 2 Giugno, attraverso il 10 Novembre, al 20 Aprile, a dimostrare che le forze del popolo siciliano si distaccano sempre più dalle destre. (*Applausi a sinistra. Rumori*).

Prosegue quindi deplorando, che, senza tenere alcun conto delle indicazioni delle urne, è stato invece costituito un Governo analogo a quello che nel medesimo momento veniva formato a Roma, ove è stato giustamente definito « Cancellierato ». Si tratta di due episodi di notevole importanza nella storia della Democrazia Cristiana italiana, che va faticosamente risorgendo dopo venti anni di fascismo.

E' convinto che il Governo non sarà in grado di risolvere l'enorme quantità di problemi enunciati e rinnovare tutta la struttura sociale della Sicilia, perchè per governare e per rinnovare la Sicilia è necessario avere l'appoggio

del popolo e quindi dei suoi rappresentanti nel Parlamento. (*Applausi alla sinistra - Commenti dagli altri settori*).

Dopo avere ricordato che il partito al quale appartiene si batte per l'intesa delle forze democratiche ed aspira a realizzare l'unità di tutto quello che è sano e progressivo, fa osservare all'on. Alessi che, quando il Governo pone nel suo programma delle rivendicazioni molto avanzate (come, ad es., l'imponibile di mano d'opera), queste non potranno avere l'appoggio dei baroni e dei rappresentanti degli agrari che siedono alla destra. Anche se questi si fanno chiamare « liberali », non hanno più nulla a che vedere con i liberali di una volta, con i liberali come Giovanni Amendola, che sapevano morire per la difesa della libertà, nella lotta contro il fascismo. (*Rumori e proteste*).

Concludendo asserisce che contro la volontà delle forze popolari, altre forze avrebbero voluto che l'autonomia significasse distacco della Sicilia da un'Italia che progredisce. Il Blocco del Popolo intende invece che l'autonomia porti alta direzione della vita siciliana le forze profonde della terra, le masse degli zolfatai, gli intellettuali, tutti coloro che vivono del proprio lavoro; intende che l'autonomia significhi una impetuosa avanzata verso la ricostruzione della Sicilia, nel quadro dell'indipendenza nazionale, perchè non vuole che nè l'America nè l'Inghilterra dettino leggi in Sicilia ed in Italia. E nemmeno la Russia, come taluno sembra credere. Essa rappresenta soltanto una idea universale, quella del socialismo, che vive nel cuore e nel cervello degli uomini del lavoro e della quale, prima assai che essa si affermasse in Russia, Cesare Sessa si era fatto apostolo in Sicilia. (*Applausi dai banchi della sinistra*). Ma oggi non si pone in Italia, e tanto meno in Sicilia, il problema del socialismo. Oggi si pone soltanto il problema della ricostruzione politica, economica, sociale della nostra terra portata alla rovina dalla dittatura fascista. Si pone soltanto il problema della democrazia, che deve avere la sua sostanza nelle forze vive del lavoro e deve essere rispettata anche nelle sue forme. (*Applausi a sinistra*).

(*La seduta è sospesa alle ore 19,20 e ripresa alle ore 19,45*).

GERMANA' esprime il vivo compiacimento del suo gruppo parlamentare, per le dichiarazioni impegnative pronunziate dal Governo nei riguardi dell'autonomia siciliana e per la difesa ad oltranza dell'istituto autonomistico che nel piano d'azione deve condurre alla conquista di quella indipendenza economica che

costituisce ed ha sempre costituito l'aspirazione suprema del popolo siciliano.

Trattando uno dei punti programmatici più salienti del discorso presidenziale, sostiene che il sistema degli ammassi debba essere al più presto abbandonato, in quanto essendo fonte di non poche ingiustizie; è per conseguenza causa di disordini e corruzioni. A suo avviso, bisogna normalizzare invece la vita politica ed economica dell'Isola, e questo costituisce l'impegno d'onore che il Movimento Indipendentista Siciliano ha assunto nei confronti delle masse contadine siciliane. L'esperienza, ha infatti, insegnato che la disciplina degli ammassi comporta oneri considerevoli per lo Stato, con grave danno non soltanto del pubblico erario, ma anche principalmente delle popolazioni rurali.

Alla facile obiezione che l'abolizione degli ammassi danneggerebbe la classe lavoratrice cittadina, risponde che i miliardi che lo Stato ha stanziato per il reperimento, la distribuzione e il razionamento, potrebbero essere più utilmente spesi, aumentando il caro-vita ai lavoratori del braccio e del pensiero ed intervenendo con altre forme di soccorso a favore di coloro i quali non potrebbero comprare il pane al prezzo effettivo corrente sul mercato. Qualora non fosse possibile quest'anno evitare il conferimento obbligatorio del prodotto, suggerisce di trasformarlo in una specie di censimento dei prodotti o addirittura di effettuare l'acquisto del quantitativo di prodotto che prevedibilmente potrà essere portato agli ammassi. Il quantitativo necessario, che per l'anno in corso non potrà superare in Sicilia, il milione di quintali, potrebbe essere acquistato dallo Stato risparmiando in tal modo quei milioni di lire necessari per la conservazione, il trasporto e la distribuzione del prodotto stesso. Ad ogni modo, un senso di giustizia imporrebbe di venire incontro almeno ai piccoli coltivatori, disponendo che non vadano soggetti all'obbligo del conferimento agli ammassi i possessori di superfici coltivate a grano ed a cereali non superiori ai 10-15 ettari. In tal modo si ridarà la pace a questi modesti lavoratori che dal mese di agosto a dicembre sono continuamente assillati da minacce spesso anche da ingiuste imposizioni per la consegna dei prodotti cerealicoli, quasi che non costituissero il frutto del sudore delle loro fronti.

Conclude invitando il Governo a scegliere fra le varie soluzioni che ha proposte per risolvere il problema, ridando così la tranquillità alle masse dei contadini dell'Isola. I grossi produttori potranno attendere, almeno per l'anno in corso, ma i contadini devono avere

quella giustizia che gli uomini di tutti i partiti hanno promesso su tutte le piazze della Sicilia. (*Applausi*).

**SAPIENZA PIETRO** con cuore di siciliano e con quella obiettività che dovrebbe essere la costante guida di ogni cittadino, invoca la concordia di tutti i partiti. Non vede per quale motivo si dovrebbe fin dall'inizio negare la fiducia ad un governo che, essendosi costituita una maggioranza, non può non riflettere la volontà del popolo. Dubita perciò della fondatezza della pretesa dei colleghi di sinistra di volerla rappresentare da soli ed averne il monopolio. Considera ammirevole questa aspirazione ma tiene a fare rilevare che tutti i deputati, e non solo quelli di sinistra, sono stati eletti dal popolo, che sarà assai meglio servito se si riuscirà a realizzare una unità di intenti capace di far raggiungere quello che deve essere il fulcro di ogni programma: il bene della Sicilia al di sopra di qualunque interesse di parte o ideologia di partito. (*Applausi dai banchi di destra e del centro*).

A suo giudizio le dichiarazioni del Governo dovrebbero contentare tutti perchè in esse ha visto compresa molta parte del programma delle sinistre, delle destre e del centro. Prima di fare delle critiche ed avanzare delle riserve, crede che sarebbe opportuno mettere il Governo alla prova, seguirlo nei suoi studi e negli sviluppi della sua azione.

Esorta, pertanto, i colleghi a dare al Governo il voto di fiducia, affidando così da uomini d'onore — da siciliani che antepongono gli interessi della propria terra a quelli dei partiti — ad altri siciliani l'onore e l'onere del primo governo autonomo. (*Applausi dai banchi di destra e del centro*).

Dei vari punti delle dichiarazioni del Governo sente il dovere, come uomo di scuola, di parlare della scuola. I rapidi accenni svolti in proposito dagli oratori che l'hanno preceduto, già costituiscono una dimostrazione dell'importanza del problema che è sentito nella coscienza di tutti in quanto la scuola deve essere considerata un fulcro non solo di carattere educativo, ma soprattutto sociale.

Da uomo che ha vissuto 20 anni della sua vita migliore insegnando in locali inadeguati ed in ambienti malsani, da uomo che conosce non solo il tormento delle popolazioni, ma il tormento magistrale, può affermare che l'analfabetismo, che in Sicilia si aggira sulla media del 40 per cento, non si combatte risolvendo solo il problema scolastico, ma inquadrandolo in un più vasto problema, quello della riforma sociale.

Afferma che tre sono i principali elementi della scuola: il maestro, l'alunno e l'ambiente.

Al maestro, oltre la tranquillità economica, bisogna dare, attraverso una più seria preparazione, qualche cosa che possa elevare la sua personalità nella considerazione del pubblico. Per quanto riguarda lo studente, non basta impartirgli l'insegnamento, ma è necessario risolvere invece tutto un problema che si incardina nell'assistenza dei fanciulli e che va dal rifornimento dei libri e quaderni, alla somministrazione del vitto e del vestiario. Ed infine occorre formare l'ambiente che va dall'edificio scolastico alla considerazione dei cittadini. Per gli edifici, occorre che tra le prime opere del risanamento edilizio vengano poste le scuole, perchè ad un popolo che non ha la scuola al primo posto, come la chiesa, manca la luce dello spirito e l'afflato dell'amore. (*Approvazioni*).

Conclude con l'augurio che all'opera del Governo sia presente la classe magistrale. L'umile maestro è il primo artefice della resurrezione civile di una società, perchè, come disse un famoso scrittore francese, il più grande campo di battaglia è la scuola. E' in quella sede che si combatte la battaglia per la civiltà. (*Vivi applausi dalle destre e dal centro*).

LI CAUSI afferma che come il popolo italiano ha reagito e sempre più continuerà a reagire alla parola d'ordine che la soluzione della crisi a Roma non abbia potuto essere diversa da quella che è stata, perchè così ha voluto l'America, così il popolo siciliano reagisce e continuerà a reagire alla parola d'ordine che la Democrazia Cristiana in Sicilia abbia fatto un Governo di colore, perchè a Roma si è fatto altrettanto. (*Disapprovazioni dal centro*).

Se la reazione a questa parola d'ordine, a questo luogo comune, ha provocato in campo nazionale la delusione, l'irritazione e lo sdegno, determinando un momento politico di una certa delicatezza, anche se il rapporto delle forze derivanti dalle elezioni del 2 giugno non è stato profondamente mutato, una delusione, una irritazione, uno sdegno ancor maggiore ha provocato in Sicilia il fatto che, pur essendosi con le elezioni del 20 aprile grandemente modificato, rispetto a quello del 2 giugno, il rapporto delle forze in favore dei partiti democratici, si sia dovuto assistere ad un tradimento (*proteste e rumori dal centro*), che non ha alcuna giustificazione storica, qualunque sia la posizione ed il passato politico degli uomini che siedono attualmente al Governo. Il popolo siciliano — intendendo il popolo non più in senso mazziniano, ma come è in realtà articolato nelle classi sociali, deter-

minate dai rapporti di proprietà e di produzione — si era battuto per raggiungere, per la prima volta nella sua storia, un risultato politico che significasse per lui l'inizio della liberazione da quelle forze che lo avevano calpestato, impedendogli di esprimere liberamente la volontà di aver riconosciuti i suoi diritti. Ed un tale risultato è stato raggiunto attraverso una campagna politica che ha dimostrato la maturità di un popolo ricco, non soltanto nella storia antica, di sforzi verso la liberazione che sono stati costantemente soffocati nel sangue. Dopo il 20 aprile, questo popolo riteneva di essersi affermato non solo come lavoratore, come operaio, ma attraverso una coalizione di forze che per la prima volta esprimeva l'alleanza del bracciante, del contadino, dell'operaio e dell'intellettuale di avanguardia; questo popolo riteneva che al suo fianco ci fosse la Democrazia Cristiana, che considerava un partito democratico. Ma ecco che, improvvisamente, si è accorto che la formula della solidarietà siciliana, che avrebbe dovuto salvare l'autonomia, nascondeva il desiderio e la volontà politica delle classi economiche dominanti di avere a disposizione delle masse di manovra su cui poggiare e dalle quali farsi ubbidire. E' questo lo scopo di tutte le formule politiche di tal genere, come quelle dell'« Union Sacrée », e della « casa che brucia », ma non basta il desiderio di comandare: occorre che ci sia anzitutto una massa pronta ad ubbidire.

Riportandosi alle trattative svolte, per la formazione del Governo, con i qualunquisti, che considera i rappresentanti del medio ceto cittadino, disorientato per quello che ha sofferto e per essere stato disancorato dalla realtà ideologica e politica del recente passato, ricorda di averli invitati ad inserirsi nello schieramento delle forze lavoratrici ed a sganciarsi dal blocco agrario. Non può esserci, infatti, solidarietà alcuna tra l'impiegato che soffre la fame ed il signore feudale.

Rivolgendosi all'on. Romano Giuseppe, che ha accusato di malvagità gli uomini, lo invita a considerare quale sforzo di buona volontà debba costantemente sostenere chi soffre ed è stato posto in condizioni di soffrire dalle classi che compongono il blocco agrario, le quali hanno la responsabilità storica dell'arretratezza dell'Isola. La formula politica di coalizione democratica, proposta dal Blocco del Popolo, avrebbe accomunato in unico fronte tutte le forze che soffrono e soffocano in un ambiente arretrato, ma le cui capacità ed energie, se incoraggiate e sorrette, meraviglieranno il mondo.

Una tale alleanza tra comunisti e qualunquisti avrebbe potuto sorprendere. Si chiede

cosa siano i qualunquisti, dato che hanno preferito agganciarsi al blocco agrario, costituendone la massa di manovra.

GENTILE afferma recisamente che i qualunquisti non sono agganciati a nessun partito.

LI CAUSI prosegue, precisando che la sua vuole essere un'analisi obiettiva, scevra di questioni personali, per spiegare i motivi per cui il Partito Comunista non ha fiducia nell'attuale Governo, col quale non può essere di accordo. E la ragione principale sta appunto nel fatto che tale Governo rifiuta di poggiare sulle forze che, sole, possono garantire la rinascita dell'Isola. (*Disapprovazioni e dinieghi*).

I contadini però — pur essendo considerati, finchè sono in Sicilia, una massa arretrata che non comprende di politica; ma che all'estero diventano simili alle galline che fanno le uova d'oro, perchè si pensa alle loro rimesse di valuta — hanno individuato nella lotta il nemico numero uno, dichiarandosi disposti a stabilire determinati rapporti sindacali e strutturali, rispondenti alle esigenze di vita non soltanto proprie, ma di tutto il popolo lavoratore, con chiunque non sia un assenteista o un parassita, con chiunque cioè non sia come quel principe siciliano, che, dopo essersi fatto fare un piano di trasformazione agraria, concludeva che riteneva più conveniente per lui impiegare gli stessi capitali, che gli sarebbero occorsi per realizzarlo, nel facile acquisto di un terreno appoderato in Italia settentrionale. La classe contadina siciliana conserva l'anelito verso la terra e non è esatto, come affermava l'on. Romano Giuseppe, che il contadino fugge la terra per andare a fare il carabiniere o la guardia di finanza; bisogna, invece, domandarsi e ricercare quali siano le ragioni per cui ciò avviene in Sicilia e non nelle altre regioni, ove il contadino rimane attaccato alla terra, dalla quale ritrae i frutti che lo sostengono.

Il fronte unico che la classe contadina, votando a favore della Democrazia Cristiana e del Blocco del Popolo, aveva creduto di costituire — in contrapposizione alle classi che debbono essere eliminate dalla direzione politica del paese, perchè si sono sempre opposte e continuano ad opporsi al suo slancio creatore, a questo sprigionarsi di energie che vogliono lavorare — questo fronte è stato ora spezzato e si è gettato così il seme della discordia in Sicilia. Altro che concordia, quindi, per la rinascita della Sicilia! (*Applausi a sinistra*). E ciò proprio quando una ondata di fiducia politica aveva già pervaso il nostro popolo e quando il prepotere di determinate ca-

ste cominciava già a comprendere che il tempo stava per cambiare e che non si poteva più battere impunemente la pelle del contadino.

In tale situazione politica ritiene che vada inquadrato ciò che è avvenuto a Portella della Ginestra, il cui ricordo suscita orrore in chiunque abbia un cuore. Gli sembra strano che non si scoprano ancora gli autori di tali fatti orrendi; nè la favoletta dell'omertà siciliana può spiegare come ancor oggi, a distanza di un mese e mezzo dalla strage, non sia riuscito ai carabinieri ed alla polizia di individuare i colpevoli.

E' grave, soprattutto, che si cominci a ritenere che tutto finirà in una bolla di sapone, e che i carabinieri e gli agenti, che pur dovrebbero conoscere tutto della vita dei paesi, chiedano proprio ai rappresentanti del Partito comunista di essere messi sulle tracce dei colpevoli. Cita, ad esempio, il fatto di un brigadiere del nucleo mobile dei carabinieri, che ha fatto di tutto per indurre la madre di uno dei ragazzi, che aveva dichiarato di riconoscere alcuno dei delinquenti, ad ammettere di aver ricevuto, per tale dichiarazione, una somma di denaro dal sindaco di San Giuseppe Jato. Ciò deriva dal preconetto che anima i carabinieri, che considerano i contadini come dei sovversivi, perchè sull'Arma non si è ancora esercitata la benefica influenza della Repubblica democratica. Afferma che, ciò nonostante, ha fatto sforzi sovrumani per avvicinare le masse controllate ai carabinieri e per indurle a mutare il loro atteggiamento nei confronti di questi. Ma questa opera di persuasione non basta, se ad un certo punto delle indagini, quando già anche le forze di polizia sono orientate e sospinte dal bisogno di risollevarne questa umanità offesa, si ricevono dei telegrammi che invitano a non dar corso alla giustizia perchè le cose sono cambiate. E così deve essere se le decine e decine di individui che si erano dati alla macchia, perchè avevano certo dei conti da regotare con la giustizia, ritornano ora alle loro case, con la spavalderia di chi sa di poter continuare a comandare. Anzi, dove prima si lasciava che i contadini spigolassero dopo la falciatura, ora si pretende il biglietto del padrone, che significa: *affamo chi voglio, corrompo chi voglio, riaffermo la mia prepotenza.* (*Applausi a sinistra*).

In tali fatti vede la causa della indignazione del popolo siciliano per la soluzione che la Democrazia Cristiana ha voluto dare alla crisi.

Riconosce che il Presidente Regionale ha profuso il suo animo democratico nel programma del Governo che contiene una elencazione di molti importanti problemi, ma

manca in esso la visione unitaria del problema siciliano, cioè quel coordinamento, e quella organicità che caratterizza un partito che voglia e sappia affrontare il problema della Sicilia.

Rilevata la profonda differenza che esiste tra la Sicilia orientale e quella occidentale, osserva la mancanza, nel programma del Presidente, di un intimo legame tra le due Sicilie, non essendo chiaro in esso che cosa debba fare la zona orientale per quella occidentale e viceversa, onde cessino quelle ingenuè forme di antagonismo, in atto esistenti, per esempio, tra Catania e Palermo, tra Messina e Catania, alla base delle quali sta una diversità di interessi e di struttura sociale. Il programma non contiene, infatti, una parola di chiarificazione e di incitamento alle popolazioni della Sicilia orientale, per far loro comprendere che il problema del feudo, del gabellotto, della mafia, del campiere, interessa anche loro che, vivendo sulla fascia costiera, anelano ai mercati dell'Italia settentrionale, cioè alla libertà di commercio, e rinnegano ad occhi chiusi tutto ciò che significhi limite a questa forza di espansione; mentre, peraltro, v'è un'altra economia, quella del feudo, che reclama aiuto anche da quella parte della popolazione dell'Isola. Questa visione non unitaria del problema siciliano può forse spiegarsi con la diversità di vedute esistenti al riguardo nella stessa Democrazia Cristiana, che non ha trovato nel suo seno le forze per superare questo contrasto esistente tra le due zone dell'Isola, determinato anche da una ragione storico-politica, e cioè dal processo di rapidissimo sviluppo della fascia costiera orientale, avvenuto nell'ultimo trentennio del secolo scorso.

Ricorda, poi, come De Felice, cioè l'uomo a cui è legato intimamente lo sviluppo sociale di Catania, potè compiere la sua opera basandosi sulla alleanza tra le forze contadine — che con i fasci siciliani lo avevano portato alla ribalta della storia — e le forze vive della città.

I movimenti che non si fondano sul popolo tagliano, invece, i loro legami con i contadini e isteriliscono tali forze sane, in quanto vengono a mancare della base. Fanno d'altra parte degenerare il movimento contadino, che viene a trovarsi senza guida e si abbandona, come è avvenuto in Sicilia, alle rivolte endemiche, non essendovi concatenazione tra gli interessi dei contadini e quelli delle altre classi.

Passando alla parte del programma del governo relativa alla industrializzazione, dopo aver rilevato come non si tratta di ricostruire un'industria ma di suscitare un processo completamente nuovo, si chiede quali forze in Sicilia abbiano in mano le leve del comando in

tale ramo e domanda quale posizione abbia assunta il Governo verso quei monopoli dell'Italia settentrionale, che agiscono in Sicilia con gli effetti deleteri che tutti conoscono.

E' necessario a suo avviso, prendere decisa posizione contro tali monopoli che considerano l'economia siciliana come complementare alle attività che si svolgono prevalentemente nel nord, ponendosi ad esempio, il problema del controllo della Montecatini da cui dipende tutta l'agricoltura dell'isola e che agisce incontrollatamente in Sicilia, imponendo prezzi di imperio. Il programma esposto dal Presidente Regionale, che giustamente lamenta l'altissimo costo dell'energia elettrica in Sicilia, non contiene — per esempio — il minimo accenno alle ragioni che fanno vivere e pongono in contrasto la Società Generale Elettrica e l'Ente Siciliano di Elettricità, nè all'atteggiamento che il Governo intende assumere in proposito.

Si rifiuta di credere che tali e così gravi problemi siano sfuggiti alla sagacia del Presidente Regionale. Ritiene, invece, che i contrastanti interessi, cui ha precedentemente accennato, siano presenti in seno alla Democrazia Cristiana (*commenti e disapprovazioni al centro*) ed in quel sistema di forze che spinge il Governo ad assumere una posizione di compromesso, ed a non attuare un programma che sia l'espressione di quelle forze che vogliono invece debellare tutto ciò che ha finora impedito al popolo siciliano di muoversi e che hanno già distrutto l'ostacolo maggiore costituito dalla monarchia, la quale per 87 anni sostenne tutti i regimi antipopolari, ed inviò in Sicilia i generali di Casa Savoia a soffocare nel sangue i movimenti contadini. Se si fosse voluto veramente rompere gli ostacoli che si frappongono alle forze vive siciliane, si sarebbe determinato un sistema naturale di forze su cui far poggiare il Governo, che ne sarebbe stato veramente l'espressione.

Il Governo non può restare senza base, appoggiandosi ora a una parte ora ad un'altra dell'Assemblea, perpetuando così il trasformismo che è quanto di più deteriore ci sia stato nella vita politica italiana. Occorre, invece, rifarsi a quei programmi chiari che non sono un'invenzione degli uomini, ma il risultato di una tremenda critica, di bagni di sangue e delle esperienze fatte dalle classi e dai popoli; occorre basarsi su quelle forze che sole possono garantire la rinascita. E queste forze si sono effettivamente espresse nelle elezioni del 20 aprile, perchè il popolo, se anche ha votato per diversi partiti, ha tuttavia espresso una chiara volontà. Nello schieramento politico determinatosi in conseguenza delle elezioni, bisogna, infatti, saper riconoscere

quali sono le forze che, dirigendo e orientando l'opinione pubblica, hanno saputo interpretare il bisogno della rinascita, perchè nel processo di rinascita sono vivamente inserite, tanto che hanno dato il maggiore contributo alla vittoria della Repubblica. Senza i contadini organizzati in quelle organizzazioni che hanno ricevuto la più grande conferma nel congresso di Firenze, non si sarebbe avuta la Repubblica, nè sarebbe possibile alcun progresso sociale.

Conclude affermando che il Blocco del Popolo potrà dare la sua collaborazione alla Democrazia Cristiana solo se questa per governare si appoggerà a quelle forze che esprimono la volontà unitaria dei lavoratori italiani di tutte

le professioni e di tutti i mestieri, avanguardia viva e fattiva del popolo italiano. (*Visi applausi dalla sinistra*).

**La seduta termina alle ore 20,30**

La seduta è rinviata al giorno successivo, sabato 14 giugno, col seguente

*Ordine del giorno:*

1. — Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Governo Regionale.
2. — Svolgimento di una interpellanza.
3. — Nomina dei membri dell'Alta Corte.